



AMBIENTE

DOPO LE PAROLE DI MARCEGAGLIA

LE RESPONSABILITÀ

Il Gruppo Riva puntava l'indice su alcune «fonti esterne». Niente rischi. Area industriale fuori dagli interventi?

L'APPELLO

Il presidente di Confindustria e Nichi Vendola hanno sottolineato come il disinquinamento procuri benefici ecologici e occupazionali

Bonifiche siti inquinati L'Ilva escluse emergenze

Un rapporto 2007 accertava dati non allarmanti per acqua e suolo

FULVIO COLUCCI

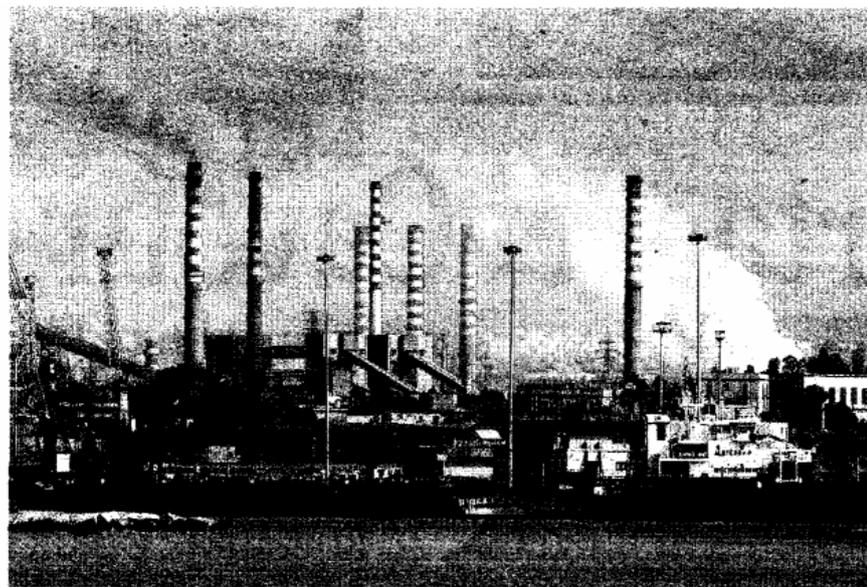
● Si fa presto a parlare di bonifiche. Soprattutto in casa Ilva. Soprattutto tirando in ballo i Sin, Siti d'interesse nazionale. Un cruccio del Paese, dalla fine degli anni '90.

Poco o nulla si è fatto per la loro caratterizzazione, le analisi rivelatrici dell'inquinamento. Ancor meno per la bonifica (a spese delle aziende). Martedì scorso, durante la presentazione in fabbrica del rapporto 2010 su ambiente e sicurezza, il presidente nazionale di Confindustria, Emma Marcegaglia e il presidente della Regione Nichi Vendola sollevano il caso.

Marcegaglia risponde a una lettera degli industriali tarantini; chiedono il suo intervento per sensibilizzare il governo e sbloccare la situazione: «Purché - dice - siano rifinanziati i capitoli di spesa, cambiando la normativa». Vendola cita l'unico caso in Puglia di parziale bonifica (Manfredonia), spalleggiando Confindustria nel *pressing*: l'investimento ricopre duplice valenza: ambientale e in termini d'occupazione.

Sarà un caso, ma parlare di bonifiche all'Ilva risulta paradossale. Vendola e Marcegaglia, di certo, non potevano saperlo, ma già nel 2007 il Gruppo Riva di fatto esclude che l'inquinamento dei suoli e delle acque raggiunga dimensioni tali da collocare l'area aziendale tra i siti da bonificare. O, al contrario, l'Ilva segnala che l'inquinamento, lì dove si registrano percentuali negative importanti, è riconducibile ad altre fonti.

Il documento è la «Relazione sulle procedure di bonifica ambientale» del febbraio 2007 consultabile su internet, scorrendo le pagine dedicate ai Sin, i Siti d'interesse nazionale. Due i passaggi rilevanti. Il primo sulla presenza di piombo nella falda acquifera profonda: le zone analizzate sono limitrofe alla gravina Leucaspide (Statte) e alla cava dello stabilimento «Mater Gratae»; i periti Ilva ritengono che, le aree di



CRUCCIO
In alto a destra la presentazione del rapporto sicurezza e ambiente all'Ilva, martedì scorso. A sinistra la zona industriale

Leucaspide, «non dovrebbero essere state oggetto di attività in qualche modo connesse al ciclo siderurgico». Per «Mater Gratae», i tecnici segnalano le attività connesse alla presenza di un poligono di tiro. In

DIOSSINA

Ma nel 2008 il confronto con l'Arpa porta in prima pagina la questione terreni contaminati

sintesi, il rapporto spiega: «La contaminazione rilevata potrebbe essere "subita" e provenire da fonti esterne e/o essere originata da attività pregresse».

Nel caso dei terreni, invece, l'Ilva, nella relazione sulle procedure di bonifica del

2007, analizza il rischio di inquinamento da arsenico e diossine. Il Gruppo Riva ritiene non ci siano pericoli per i lavoratori perché «la copertura della superficie dell'area interrompe la possibilità di contatto col terreno contaminato e pertanto rende nullo il rischio».

Inquinamento della falda acquifera e del terreno «sotto controllo», già nel 2007. E lì dove i valori preoccupano, lo studio Ilva punta l'indice contro fonti «esterne». Difficile far rientrare le aree siderurgiche nel Sin? Lo deciderà il governo. A un anno di distanza dalla relazione (2008), il Gruppo Riva e l'Arpa cominciano a fronteggiarsi sulla diossina ne terreno proprio in seguito ad alcuni campionamenti nel terreno messi a confronto da azienda e Agenzia regionale per l'Ambiente. E il «caso Taranto» finisce in prima pagina.